

Esame di terza media: ...e le competenze?

Il Ministro uscente non ha smesso mai di darsi da fare: la sua alacrità è arrivata anche alla ridefinizione degli esami di terza media e all'introduzione delle prove nazionali.

Con la circolare n. 32 del 14 marzo 2008 si stabilisce che si svolgerà il 17 giugno 2008 su tutto il territorio nazionale la prova scritta prevista a conclusione del primo ciclo d'istruzione che riguarderà l'italiano e la matematica.

Utilizzare le prove per la valutazione

Non vogliamo qui riflettere sulla questione della maggior o minore utilità di tale intervento: starà alle scuole decidere se farne parte integrante dell'esame stesso, avendo sempre presente il bene dei ragazzi e non quello della burocrazia! Intendiamo dire che, anche se la nota del Ministero sottolinea che "l'introduzione di una prova a carattere nazionale ha la funzione di integrare gli elementi di valutazione di cui già dispongono gli esaminatori", è pur vero che, come spesso è accaduto con i test dell'Invalsi, le prove potrebbero non aiutare in tale definizione, ed anzi creare problemi sia ai ragazzi sia ai docenti. In questi casi è corretto, crediamo, non farsi un problema in più: nessuno obbliga a utilizzarle. Quindi meglio porre tutta la necessaria e dovuta attenzione agli esami e ai ragazzi, piuttosto che alla prova.

...e le competenze?

Ci interessa piuttosto notare che la circolare non poteva non entrare nel merito delle competenze e della scheda di certificazione delle stesse che è stata introdotta lo scorso anno dal Ministro in via sperimentale.

Non è un caso che invece, su tale scheda e sulle competenze...si tace! Si prende tempo: e il ministro sembra voler emulare ed anzi superare le qualità strategiche di Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore! Con grande abilità, al comma 6 della circolare, si parla di "Certificazione delle competenze", ma il testo recita: "Sia il decreto legislativo n. 59/2004 che il D.P.R. n. 275/1999 prevedono la messa a punto di modelli di certificazione delle competenze. La ricerca di sintesi in atto, propedeutica a fornire più puntuali indicazioni per sperimentare ipotesi certificative...ha trovato attuazione in una prima raccolta di esperienze in collaborazione con una rete di scuole". Si rimanda perciò al sito www.wiki.competenze.it.

Il sito sulle competenze

Il rimando al sito è un altro bel modo per 'temporeggiare'. Il sito è effettivamente attivo dall'inizio di aprile, ma ciò che si trova, per ora, sono soprattutto le esperienze delle scuole: manca il punto di sintesi del Ministero!

In realtà sulla questione è meglio essere cauti piuttosto che correre pur di introdurre qualcosa di nuovo. Così è stato lo scorso anno: ma la scheda si è rivelata solo un orpello burocratico. Le scuole hanno continuato a brancolare nel buio o quasi. E i documenti sul sito lo testimoniano: si trovano percorsi diversi, anche in parte non omogenei.

Ciò che preferiamo.

Analizzando le esperienze diciamo subito ciò che ci piace meno: sono quelle schede di certificazione prodotte lo scorso anno dalle scuole che puntano su un analitico dettaglio degli indicatori di competenza, con tanto di descrittori e di pesature degli stessi. E' questa l'espressione della competenza FUNZIONALISTICA

Ci sembra invece più adeguata a un certo modo di fare scuola, la competenza PERSONALISTICA. La prima, di ascendenza anglosassone, è quella tipica del mondo del lavoro: la persona competente è reputata quella che svolge certe '*performances*' predefinite, perciò trasmissibili, insegnabili

(trasferimento di conoscenze). Questa competenza è definibile in astratto, perché legata ad un'idea della competenza, ad esempio: “*stabilire buone relazioni con gli altri*”.

La competenza personalistica, di ascendenza francese, invece è concreta, in situazione: per questo non è insegnabile, ma solo suscetibile. Non è trasferimento di conoscenze, ma mobilitazione di risorse. Esempio: “*in una situazione di lavoro Mario Rossi stabilisce buone relazioni professionali*”.

Insomma nel primo caso la persona è quella che FA, nel secondo è apprezzata per quello che E’.

Concretamente questo significa che, nella scuola, l'alunno è guardato e valorizzato (forse anche certificato...) per quello che è, cioè per come si esprime in situazioni precise, per come parla, si relaziona, si appassiona alla realtà: potremmo dire per il suo stile, per la sua persona tutta...che è anche competente **nelle** diverse discipline.

Praticamente vuol dire non accontentarsi di ‘**incasellarlo**’ in una griglia che, per quanto precisa e minuziosa, non riuscirà mai a dire tutta la ricchezza del ragazzo.

Questo significa, ad esempio, preferire i giudizi narrativi, aperti, a quelli chiusi delle griglie.

Ciò non corrisponde a snobbare le discipline, anzi! Lo studente è competente non quando fa alcune azioni programmate e scolastiche (fare l'analisi logica piuttosto che le equazioni) ma quando utilizza le sue conoscenze, ad esempio, grammaticali, mentre parla. Non c'è competenza senza conoscenze, ma le conoscenze possono rimanere attrezzi inutili/izzabili se non vengono giocate nel quotidiano, se il ragazzo non viene chiamato a farne esperienza reale, non solo libresco. A questo servono le competenze! Non certo a burocratizzare ulteriormente la scuola, con schede ‘ingessate’ e ragazzi (e docenti) sempre più mortificati in esse!